ANNO 2. Torino, Venerdì 9 marzo 1849. Num. 58

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

AVVISO

I signori azionisti di questo giornale sono invitati ad intervenire all'adunanza generale della società, la quale avrà luogo nelle sale della direzione alle ore sette pomeridiane del giorno 23 corrente mese per gli oggetti di cui negli articoli 16 e successivi dello Statuto.

Si rammenta che gli azionisti hanno la facoltà di farsi rappresentare da un consocio confidandogli una speciale procura anche sotto forma di una semplice lettera (art. 20).

Il presidente del consiglio d'amministrazione
A. BRONZINI-ZAPELLONI.

TORINO 8 MARZO

ANCORA LE PERFIDIE DIPLOMATICHE.

Indipendenza assoluta del Lombardo-Veneto; i ducati aggiunti allo stato Sardo; ritorno del granduca a Firenze, del papa a Roma, con liberalissime istituzioni a quei paesi; un soddisfacente accomodamento fra Napoli e Sicilia: ecco le splendide promesse che ci va ora facendo, a quel che si dice, l'ingannevole diplomazia, onde lusingarci e trattenerci dalla guerra. Non vi paiono condizioni magnifiche? vanno soggiungendo i suoi precòni del circolo Viale e del *Risorgimento.* Si potrebbe desiderare una pace più onorevole pel Piemonte, più generosa per l'Italia? Lo scopo della guerra, cioè l'espulsione dello straniero dalla penisola e l'indipendenza dell'Italia si sarebbe ottenuta; il Piemonte ci guadagnerebbe più di 5,000 miglia quadrate di ubertosissimo territorio, con quattro nobili città, quasi un milione di abitanti e dodici o più milioni di rendita. Ogni stato d'Italia avrebbe conseguita la sua autonomia, libero ai medesimi di unirsi con una federazione perpetua; e le loro istituzioni più liberali avrebbero ricevuto la formale sanzione di tutta l'Europa.

Se fosse vero, da che il principale e più arduo fra i desideri di tutti gl'italiani avrebbe sortito il suo fine, noi saremmo i primi a gridare *pace, pace*; ma sgraziatamente non è che una nuova menzogna da aggiungersi a tante altre di cui la diplomazia ci ha fatto finora un cattivo dono, ed a cui noi ebbimo la dabbenaggine di prestar fede.

L'indipendenza assoluta del Lombardo-Veneto! come mai i ministri di Francia e d'Inghilterra, o i loro rappresentanti a Torino, possono, senza arrossire, pronunciare questa parola, e spacciarla come una promessa, essi che in sette mesi nulla seppero ottenere dall'Austria, anzi n'ebbero tali umilianti ripulse e tali affronti, che non sarebbero tollerati da un privato, e che vi vuole una bella dose d'impudenza per essere sopportate da ministri, che le fanno riverberare sopra una intiera nazione? Ma dov'è l'onore e la dignità della nazione inglese! Dov'e l'onore e la dignità della nazione francese, quando i ministri che la rappresentano, la lasciano insultare e sbeffeggiare dall'Austria, dall'ultima oramai, e per usare una frase di lord Palmerston, dalla più vigliacca di tutte le potenze?

L'indipendenza assoluta del Lombardo-Veneto? Siete voi, o signori Abercromby e Bois-le-Comte, che l'avete detto? Ebbene! se volete rettamente incominciare l'opera vostra, correte a Milano, intimate a Radetzky che sgomberi l'Italia, che riduca le sue schiere di là del Brennero e dell'Isonzo; istituite un governo provvisorio, fate custodire voi medesimi le fortezze sino a pace stabilita: ed allora comincieremo a credervi.

Vi pare soverchia la nostra proposta? Ebbene facciamovi delle importanti sottrazioni. Intimate a Radetzky, che levi lo stato di assedio, che ritiri le sue leggi feroci, che restituisca le armi ai lombardi-veneti, e lasci loro una piena libertà di eleggersi i loro magistrati, il loro interinale governo, e di fare e dire e pensare come a loro piace, ned egli intanto rimanga se non per mantenervi l'ordine pubblico, finchè la diplomazia abbia definitivamente deciso sulla loro sorte.

Ma se voi non avete fatto mai nulla, se non siete in grado di ottener nulla, se colla vostra trascuranza avete lasciato cadere fino all'ultimo disprezzo l'autorità della vostra nazione, come potete voi ora promettere l'indipendenza assoluta del Lombardo-Veneto? Con quali modi pensate di ottenerla, se ne escludete la guerra? Delle vostre promesse non ve n'è che una in cui il proposito sia sincero: ed è obbligo che voi vorreste preliminarmente imporre al Piemonte, di ricondurre colla forza il granduca ed il papa nei loro stati, e per conseguenza di attirarsi l'odio ed il disprezzo di tutti gl'italiani, a qualunque partito o colore essi appartengono; perchè così rovinata la reputazione del Piemonte, del suo re, del suo ministero, delle sue camere, del suo esercito, del suo popolo, sarebbe rovinata la causa nazionale italiana. E questo è onesto?

Posto mai che toscani e romani non volessero più saperne nè di Leopoldo nè di Pio IX, che dovrebbero fare i piemontesi? Fare come i francesi nella Spagna, gli austriaci a Napoli, poi a Parma, a Modena, a Bologna..... bel mestiere a cui si vorrebbe riservare l'esercito piemontese !!!

Con questi modi si può ottenere una pace da sepolcri, una pace alla cosacca o all'austriaca; ma non una pace onorevole, una pace degna di un principe, di uno stato, di un popolo italiano, che ha brandite le armi per la libertà, non per la servitù. Se farà d'uopo, ei sarà benevolo consigliere, ei sarà disinteressato mediatore, fra i due principi esuli e i loro popoli; ma da questo lato, la missione del nostro governo non può andare più oltre. Se si vuole usare la forza, altri lo faccia.

O voi che parlate della pace onorevole, che tanto la raccomandate, che tanto puntellate ed inverniciate le menzogne diplomatiche, diteci un po' che cosa intendete per *onore*, giacchè siamo in tempi in cui alle parole si dà un doppio senso, ed a fissarne l'etimologia più non giovano i vecchi dizionari. Onore, al modo che l'intendete voi, e forse tal quale fu satiricamente definito da Oweno:

Divitias et opes *hon,* hebraica lingua vocavit;
Gallica gens aurum *or*, undique venit *honor*.

Sì, l'onore lo avete tutto nei vostri coffani, e tutto lo fate consistere nei vostri agi, nelle vostre ricchezze e nella cura sollecita di accumularne in maggiore quantità; del resto, onore di stato, di principe, di popolo, di nazione, è per voi un sentimento ignoto. Non ci parlate dunque più della pace *onorevole*, ma parlateci di una pace qualunque purchè giovi ai vostri interessi; ed allora gli metteremo in bilancia, per sapere se, e fino a qual punto debbano soprastare all'interesse pubblico e generale.

Come la pace onorevole dei nostri codini, così n'è anco della pace europea di cui ci parlano con tanta teneritudine i diplomatici di Francia e d'Inghilterra; ma essi che sanno imbrogliare tante cose, che hanno fatto per disbrogliare l'intricata matassa dei moltiformi interessi che si disputano il terreno in Europa? Che hanno fatto per l'Italia? Hanno essi dimostrato dignità, sincerità, coerenza di principii, fermezza di volere? Che hanno fatto per impedire la guerra, per ricondurre la pace, e fissarla su solidi fondamenti? A che riuscì la loro mediazione, questa insigne ciurmeria diplomatica? Ma se per loro colpa noi siamo di nuovo costretti a brandire le armi, se la guerra d'Italia stà per promuovere una guerra generale, essi che non l'hanno saviamente impedita quando potevano, subiscano ora le leggi supreme della necessità.

Finora noi fummo le vittime dei raggiri diplomatici; ma la fortuna gettò un'altra volta la sua palla nelle mani di Carlo Alberto e lo rese padrone del giuoco. Lui stolto, se non sa giuocar bene.

Sì, nelle mani di Carlo Alberto sta in questo momento una gran forza, una forza immensa, la forza che racchiude in sè i destini dell'Italia e la soluzione della grande questione europea. Nè quindi egli tema le note, le proteste, gli *ultimatum* della diplomazia. Essa, lo sappiamo e ne abbiam fatto la prova, s'impaccia di tutto, imbroglia tutto, e non conclude mai niente: la sua azione è intrigo, le sue promesse sono menzogne, le sue minaccie sono impotenti. A che dunque curarsi di lei? Se ella teme, buon segno.

Ieri Carlo Alberto diceva ancora: L'indipendenza dell'Italia fu il primo sogno della mia gioventù; esso dura ancora, e voglio morirci sopra.

Ma di presente il favore delle circostanze è tale, che l'indipendenza italiana sta per cessare di essere un sogno e per diventare una realtà. A noi il profittarne: la sventura molte cose ci apprese, molte altre lo studio e l'esperienza.

La condizione attuale dell'Austria in Italia non è gran fatto diversa da quella dell'anno scorso: ella è invero più preparata, ma anche i popoli sono più inaspriti; le sue forze sono incirca eguali, gli ostacoli sono sempre i medesimi. Radetzky l'anno passato scriveva ed insisteva presso il ministero aulico, dicendo che per conservare l'Italia avea bisogno di 150 mila uomini. Ma per confessione de'suoi ufficiali di stato maggiore, non ne ebbe più di 75 ad 80,000 tutto compreso. Nè al presente è maggiore la sua forza; se avesse avuto 20 o 25 mila uomini di più, Haynau non si sarebbe fermato ad una sola scorreria in Ferrara. Come nell'anno scorso, così adesso una parte delle sue truppe sta inchiodata ed immobile nelle rispettive guernigioni, imperocchè ogni città, ogni borgo, ogni villaggio debbe avere un presidio: e se i soldati si allontanano, l'insurrezione incomincia.

Ove sono le colossali forze dell'Austria in Ungheria, se Windischgraetz non ha potuto in un mese uscire dalle vicinanze di Buda-Pesth, e se nella Transilvania gl'imperiali sono battuti da tutti i lati al punto di dover supplicare l'intervenzione dei russi?

Ma se Nicolò mandasse in Ungheria cento mila russi, per cui l'Austria potesse disporre di tutte le forze che tiene colà e versarle sull'Italia?

Questo è probabilmente fra i progetti dell'autocrate, perchè di tal maniera si spalancherebbe signorilmente la via per marciare a Costantinopoli quasi coll'arme al braccio.

Ma in tal caso chi tratterrà la Francia già fremente sotto il giogo dell'imbecillismo ministeriale e di un rampollo degenere di un grand'uomo? I francesi bollenti di spiriti guerrieri, e insofferenti delle ingiurie a cui gli espone già da gran tempo uno stupido governo, sono per noi; nè sarà per l'Austria la Germania, che paventa il dispotismo russo e la reazione slava. L'Inghilterra compromessa ne'suoi più vitali interessi, dovrà uscire dal circolo egoistico in cui finora si è tenuta, e prendere una parte sincera alla causa nostra se vuole salvare la sua propria.

La pace dell'Europa! ci gridano in tuono di rammarico i diplomatici: — e già un terzo di secolo da che ci si parla della pace dell'Europa, ed essa non ha mai esistito. Non ha mai esistito, nè negli antri misteriosi dei diplomatici, nè nella vita pubblica dei popoli: quelli sudarono dì e notte a fabbricar catene, questi sudarono dì e notte ad infrangerle. Tale è la lotta che dura dal 1815. Tutte le nazioni hanno fatto un progresso nella vita politica, e soltanto l'Italia dovrà obbedire alla leggi ingiuste dell'altrui convenienze? Quando a lord Palmerston giovava di sommovere l'Italia, per far opposizione a Luigi Filippo e a Metternich, vi mandò lord Minto; ora ci vorrebbe arrestarne il movimento e sacrificare l'Italia ai comodi speciali dell'Inghilterra.

Bonaparte vorrebbe sacrificarla del paro alla volgare ambizione di salire un trono senza meritarlo, e un pugno d'avari borsali francesi vorrebbero sacrificare l'Italia e con esso l'onore della loro nazione, ai privati loro interessi: e questo è ciò che chiamano la pace dell'Europa.

Ma è tempo oramai che cessi un tale ipocrita abuso di vocaboli, col quale furono per tanto tempo ingannate le nazioni, e tenute in uno stato innormale e pieno d'inquietudini e di dolori.

L'Austria invoca i trattati del 1815 perchè là, cioè sull'opera della forza e dell'intrigo riposano tutti i suoi diritti. La Russia non vuole che si mutino i trattati del 1815, senza la sua intervenzione, perchè vorrebbe mutargli a suo profitto, cioè far scomparire dalla carta geografica l'impero ottomano, ed assicurarsene la parte migliore, col dare il suo consenso ad un nuovo riparto territoriale in Europa. L'Inghilterra vorrebbe rispettati i trattati del 1815, in quanto le giovano a respingere le ambizioni della Russia: ma quei trattati sono omai contrari a tutti gl'interessi morali e sociali della civiltà europea, e pace alcuna non può esistere, finchè continuino ad esistere e il trattato di Vienna e l'abbominevole politica di Metternich.

A. BIANCHI GIOVINI

All' avvicinarsi del giorno in che più di cinquanta collegi elettorali hanno a radunarsi per eleggere il loro rappresentante al parlamento, noi abbiamo creduto nostro ufficio rivolgere alcune parole di consiglio ai nostri concittadini. Liberi da ogni influenza di casta e di partito, usi a sostenere il governo sempre quando ne pare agire nell' interesse del paese, fidi alla politica che scorgiamo inspirata da assennato ardire, non isgomentati mai nè per tristizia d' uomini o per avversità d' avvenimenti abbiamo detto agli elettori: badate l' ufficio che andate a compiere, nelle presenti circostanze è della più alta gravità. Si tratta di comporre un parlamento bene unito nel pensiero della assoluta indipendenza italiana o d' ingrossare una parte che può creare gravi inciampi all' andamento del governo ed anche impedire di molto le pronte deliberazioni della camera. Si tratta di sostenere il governo costituzionale, ma con esso l'onore e la salute d'Italia o di dar corpo a quell' embrione di montagna che vorrebbe trascinarci dove non vogliamo andare o ancora di rincalzare quell' estrema parte di destra che ama l' ordine con tutte le restrizioni mentali, la libertà che lasci ancora assaporare qualche dolcezza di privilegio alle scadute eccellenze, l' indipendenza quando non costi sacrificii molti. Voi deste una solenne prova del vostro senno il 23 gennaio; poichè dalla vostra cernita pochi emersero i discepoli di Mazzini, come pochi gli amici politici di Sclopis e Cavour. Per una parte deste la più bella testimonianza del vostro affetto per la monarchia costituzionale, e per l' altra proclamaste altamente come davanti a nessun sacrificio avreste mai transatto perchè la terra italiana sia redenta dallo straniero. Seguite in questi principii, e voi avrete reso il più grande servigio al paese.

Questo intendevamo dire colle poche nostre parole agli elettori. Oggi il *Risorgimento* esce a dire che noi facendo di tali raccomandazioni, perderemo il fiato. « Se « il Piemonte non è l' ultimo paese del mondo, sog« giunge poi, a che valgono queste parole, quando fatti « così chiari e lampanti gli stanno davanti gli occhi. « Che cosa ha fatto questo ministero dappoichè è giunto « al potere? » A tali domande che ne fanno strabiliare per la loro sì retta logica, vorremmo rispondere col chiedere semplicemente al nostro nobile confratello, se raccomandare sacrosanti principii, quali sono quelli della nazionale indipendenza e della più larga libertà sotto gli auspizi della monarchia costituzionale, sia precisamente lo stesso che fare l' apologia del presente ministero. In tal caso dovremmo avvertire che sarebbe uscito dalla penna del suo più accanito avversario il suo più bell'elogio. Ma non intendiamo cogliere così alle strette la logica dell' assennato *Risorgimento*. Non vogliamo prendere così alla lettera le sue parole. Vogliamo bensì porre la questione quale sembra aver sottinteso. Rinforzando le file dell' attuale maggioranza sarebbe un rinforzare la politica da essa patrocinata. Questa non pare retta al *Risorgimento* e gli dà motivo a gridare: « Sta al paese giudicare al confronto fra gli uomini antichi ed i nuovi, tra Gioberti e coloro che dopo essersi innalzati sotto la egida del suo nome, lo segnarono a scherno (!!!) dell' Italia.... Sia salvo l'onore del paese! » Ebbene anche noi gridiamo con esso: sia salvo l' onor del paese, ma forti delle nostre opinioni, diciamo pur alto: noi non sposiamo la politica di questi o quegli uomini, perocchè gli uomini spesso mancano ai principii, esempio la condotta di Gioberti stesso, ora levato tanto a cielo da chi lo biasimava ancora sì indegnamente un mese fa; chi vuole guerra pronta, chi si dispone per essa anche ai supremi sacrifizi, chi agogna l' assoluta indipendenza, chi intende *davvero* salvo l' onore e salva l' esistenza delle nostre instituzioni voti per la maggioranza attuale. Libero al *Risorgimento* osteggiare siffatte nostre intenzioni: il paese sa a che tenersene delle opposizioni ch' esso ci fa. Ma, ripetiamo, non ci pare sia la medesima cosa un raccomandare principii e 'l commendare gli uomini del potere. Quando questi veramente traducano costantemente tali principii nei loro atti, tanto meglio. Allora, e allora soltanto noi ci teniamo astretti dalla nostra coscienza a sostenerli.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 3 *marzo*. La seduta d'oggi non meraviglierà la Francia, perciocchè dessa fu sempre tratta a dare a'banchetti politici maggior importanza che non hanno. Le interpellanze annunziate ieri da Martin Berrard, intorno al banchetto degli studenti furono fatte oggi, e sollevarono una discussione violenta e tempestosa.

La pretesa del commissario di polizia di assistere al pranzo era dessa legale od incostituzionale? Ecco in tal modo riprodotta la fatale quistione che cagionò la rivoluzione di febbraio e surrogò alla monarchia la repubblica! Ecco agitata la quistione del diritto di riunione e della legge del 1790 e recata solennemente alla ringhiera, un anno dopo che fu troncata nella via colle fucilate! La discussione d'oggi in quasi nulla si discosta dalla memorabile seduta del 22 febbraio 1848. Oggi come allora era Ledru-Rollin che rivendicava il diritto assoluto di riunione; era Ledru-Rollin che contestava i diritti del potere e l'applicazione della legge del 1790; però in vece di Guizot e Duchâtel udimmo Odilon Barrot e Grandin. Allora l'agitazione era in tutti gli animi, e la procella muggiva da lungi; ora invece odesi molto scalpore, ma non credesi molto vicina la tempesta. Vi fu quindi rumore, ma non il minimo male.

Alle interpellanze di Martin Bernard rispose Leon Faucher che il banchetto, su cui s'aggirava la discussione essendo periodico o mensile, ne derivava che come riunione pubblica e politica dovea essere sottoposta alla sorveglianza della società, e che perciò il commissario di polizia non fece che eseguire il suo dovere. Queste spiegazioni indignarono la montagna, e Pietro Leroux, scendendo questa volta dalle elevate regioni del misticismo, o meglio, accoppiando alle espressioni della sua collera le considerazioni più strane sulla volontà divina, sulla comunione degli amici, sulla fratellanza umana e sulle *riunioni di sentimento*, appellate *banchetti* da tempi antichissimi protestò contro l'audace violazione del diritto di riunione e abbandonando la pacatezza che lo distingue chiese con impeto: Siamo in repubblica o sotto la monarchia? Siamo noi liberi o schiavi? Sì, il ministero ci tratta da schiavi.

Questi anatemi dell' apostolo del socialismo trassero alla tribuna Vittorio Grandin, il quale espose i dolori de'negozianti e de'manifatturieri. In lor nome, anzichè biasimare il ministero del suo rigore, gli rimprovera la sua tolleranza e la sua inerzia. Voi, diss'egli, sopportate le agitazioni, la propaganda socialista, voi lasciate che si riproducano di continuo, mentre gli opificii rimangono chiusi, mentre la miseria s'estende e si propaga ogni giorno, e si veggono nelle città manifatturiere sventurati operai costretti a pascersi d'erba!

Questa non è esagerazione del sig. Grandin, ma un fatto vero. Sono queste sofferenze che spingono alle rivoluzioni, e sconvolgono l'ordinamento sociale, principalmente in Francia, ove l'operaio non ha la rassegnazione stolta dell'irlandese: ma la colpa non è soltanto del socialismo, bensì di tutti i partiti che perpetuano la diffidenza, e del ministero che, anzichè conciliare le classi, ne accresce l'odio ed il mal animo.

A' rimproveri di Grandin non rispose il ministero, ma Ledru-Rollin. Esso si mostrò moderato, prudente ed eloquente. Interpretando que' rimproveri, ei si pose in difensore del diritto e de'principi costituzionali. I banchetti, i circoli politici, le associazioni vi infastidiscono, gridò egli, che di più facile? Bisogna proibirli. La stampa v'inquieta; mettetele la musaruola! Voi parlate come Guizot, e siete pronti ad imitarlo; ed intanto noi non facciamo che protestare in favore della libertà appunto come faceva l'opposizione di altra volta, sicchè si è realizzata la predizione del ministro di Luigi Filippo ad Odilon Barrot: « Se foste seduti sui nostri banchi, fareste assolutamente come noi. »

Odilon Barrot sorse allora a dimostrare come la situazione fosse diversa, che Guizot voleva interdire i banchetti, mentre ora non trattasi che di sorvegliarli: il suo discorso fu interrotto da grida, mormorazioni ed applausi. In mezzo al più assordante tumulto erano stati presentati due ordini del giorno motivati, Odilon Barrot chiese l'ordine del giorno puro e semplice, il quale fu adottato ad una grande maggioranza.

Sul risultato di questa seduta la *Presse* fa le seguenti osservazioni: « Se noi prendiamo sul serio i principii, le situazioni, le leggi, tutto ciò che abbiamo detto e fatto da sessant' anni in quà, conveniamo francamente che sarebbe miserabile allontanarsi oggi dal senso sì assoluto ed esplicito di tre rivoluzioni per rifugiarci in interpretazioni ed aggrapparci ad alcuni testi di leggi, dimenticati nella polvere dei nostri codici, come a branche morte sopra un abisso. No! la forza governamentale non consiste in siffatti spedienti. Essa consiste nella ricognizione franca e positiva del diritto, nella logica delle situazioni, nell' armonia che gli uomini di stato fanno mettere fra le loro dottrine ed i loro atti, nella confidenza e non nella paura della libertà! »

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 4 *marzo*. I francesi non trascurano le cose d'Italia, come sembrate credere, o come si potrebbe dedurre dal linguaggio di certi giornali. Tutti repubblicani o monarchici, esaltati e moderati, italiani e francesi, tutti da poco tempo in quà, tornarono a credere nella buona fede e nella buona volontà del Piemonte. Non ti so dire quante e quali fole si spacciassero e come trovassero credenza. La dimissione di Gioberti dal ministero è riuscita in generale gratissima, sia perchè non lo si reputava molto abile agli affari, e quindi facile alle seduzioni della astuta diplomazia, quanto perchè era tenuto quasi rappresentante di quella fazione che dalla mediazione spera ancora qualche cosa. Il non aver voluto intervenire in Toscana ed il contegno del re in quest'occasione furono universalmente approvati.

Ei sembra che si cominci altresì a convincersi che il Piemonte ha i mezzi di fare efficacemente la guerra, la quale anche qui si ritiene essere l'unica salute. Prima d'ora l'esercito nostro veniva reputato scarsissimo, mal provveduto e composto di gente ragunaticcia. È poi da tutti creduto che tali asserzioni partissero da Torino, d'onde partirono certi articoli, pubblicati in alcuni giornali di qui, all'epoca della dimissione del passato ministero. V'ha in ciò un brutto maneggio, ove sembra rappresentarsi da alcuno una cattivissima parte.

Con chiunque io parli, tutti si dimostrano poco fiduciosi nella repubblica, ed inclinati d'altra parte a favorire l' Italia: avversano per questa ragione l'attuale ministero Barrot Falloux dicendo: *qu'il se laisse souffleter ça va bien, mais qu'il laisse souffleter la France, ça n'ira pas*, e cantano a questo proposito un ritornello che suona presso a poco così: *Radetzky ne fera pas une choucheroute de l'Italie.* Tutto ciò mi fa sperare che non sia una millanteria, e che, rompendosi la guerra, come credo avverrà presto, la nazione francese sosterrà infallibimente il Piemonte.

In quanto a Luigi Napoleone v' ha poco a confidare da lui, perchè assai scemo e spacciato da tutti per uomo nullo che lasciasi abbindolare e condur pel naso dal suo ministero e da chi lo circonda; il che spiega benissimo come prima parlando imbeccato, sembrasse assai meno povero di cervello di quello che è. Però egli non è mal veduto dal popolo, il quale lo crede innocuo. Dalle sue stesse parole sembra non alieno dalla guerra e dal secondare il movimento d'Italia verso la sua nazionalità ed indipendenza. *Ce n'est pas moi qui craigne la guerre, et qui oublie l'Italie, ce sont ces messieurs-là*, disse ad una signora italiana di mia conoscenza, che lo rimproverava a questo proposito.

Sono parole dette ad una signora da un uomo che non sa o non vuole o non può farle valere, ma dimostrano, in concorso colle altre circostanze, che il Piemonte, sapendo regolarsi, trascinerà dietro di sè la Francia, sebbene renitente. Tutto dipende dall'attitudine energica e ferma del governo sardo: guai se lasciasi aggirare dalle fraudi diplomatiche!

GRAN BRETAGNA

Il corriere di Bombay del 4 di febbraio reca due importanti notizie, però non egualmente favorevoli all'Inghilterra.

Il 22 gennaio, mentre l'esercito inglese si disponeva a dar l'assalto alla fortezza di Moultan, il divano Moulradj s'arrese a discrezione con circa 3 mila de'suoi partigiani. Il principal corpo d'armata sotto gli ordini di lord Gough diede il 13 gennaio un accanito combattimento ove dicesi che i sichi abbiano provate grandi perdite. I due corpi erano tuttavia in presenza il 20.

Leggesi nel *Galignani*: Noi abbiamo ricevuto lettere da Bombay in data del 3 febbraio, le quali ci danno i dettagli di una terribile battaglia datasi sulle alture presso Jhelum il 13 gennaio. Gli inglesi rimasero padroni del campo: ma le due armate furono così orribilmente battute, che i Seikh avendo preso una nuova posizione fecero dei fuochi d'allegrezza in onore di quel giorno. La perdita fu orribile, e le circostanze della battaglia mostrarono una mancanza di ordine e di sistema del tutto straordinaria negli annali guerreschi dell'Inghilterra. Parecchie lettere fanno ascendere la perdita degli inglesi tra morti e feriti a 93 officiali e 2500 soldati.

Il *Globe*, che credesi organo particolare di lord Palmerston, dopo che il *Morning Chronicle* passò nel campo del partito di Roberto Peel, pubblica sulla questione dell'occupazione dei principati danubiani un articolo, il quale si riconosce facilmente uscire dalla cancelleria brittannica. Dopo aver rammentati i trattati sui quali la Russia appoggia il suo diritto di protezione sulle provincie danubiane della Porta, i trattati di Kalnardgi del 1774, di Jassy del 1792 di Bukarest nel 1812. d'Akermann nel 1826 e d'Adrianopoli nel 1829, il giornale *Whig* aggiunge che l'Europa deè ignorare quelle convenzioni, alla cui conclusione non presero parte nè l'Inghilterra, nè la Francia, nè l'Austria.

D'altronde queste potenze non hanno alcun interesse agli accomodamenti ecclesiastici e finanziari che servirono di pretesto alla garanzia per parte della Russia, ma ciò che loro importa maggiormente si è la presenza di uno esercito russo a Bukarest, la cui permanente occupazione trarrebbe all'attuazione del progetto concepito dall'imperatore Alessandro, il quale, alle conferenze d'Erfurth, proponeva a Napoleone di aumentare la loro comune alleanza colla riunione della Moldavia e della Valacchia all'impero moscovita.

Il *Globe* termina esprimendo la sua soddisfazione della concordia che regna fra la Francia e l' Inghilterra su questa questione, cioè sulla necessità di reclamare energicamente affinchè l'esercito russo si ritiri dai principati danubiani.

AUSTRIA.

VIENNA, 1 *marzo*. I fogli d'oggi non contengono alcuna notizia importante dell'Ungheria; ma le antecedenti favorevoli vi sono pienamente confermate. Questa guerra tante volte proclamata vicina al suo termine dai giornali officiali, entra ora in uno stadio affatto nuovo.

L'ultimo bullettino imperiale colle sue reticenze, e le sue contradizioni lascia travedere qualche imbarazzo nel dover pur dir qualche cosa, senza averne il tema. Il Lloyd così lesto nel raccontar vittorie, e così fecondo nell' inventarle, non dice più di quanto già si conosce. Esso è uscito sotto nuova forma, arricchito di notizie ed ha inaugurata la sua nuova esistenza traendo dal nulla un 29 febbraio, per dire che sotto quella data il bano trovavasi a Pesth!!

In Vienna corre voce da due giorni che siano avvenuti gravi disordini a Cracovia. Tutti ne parlano: ma i particolari di questo avvenimento sono ancora un mistero. È voce, che una divisione militare entrata in quella città venisse mal ricevuta dalla popolazione, e che la truppa irritata avesse caricato il popolo alla baionetta. Questa volta senza essere zelanti come il Lloyd, siamo certi che gl' imperiali avranno ottenuto una *brillante vittoria*!

I giornali di Vienna e di Trieste riferiscono per esteso un nuovo proclama di Welden, col quale si ricorda ai viennesi che i rigori dello stato d'assedio non sono per nulla allentati (come se non bastassero le fucilazioni quasi giornaliere!): e si enumerano tassativamente i casi in cui le violazioni alle leggi militari vengono punite colla morte, e quelli in cui la pena consiste nell'arresto in fortezza, nei lavori forzati, e nelle multe pecuniarie, genere di castigo che parrebbe il più felice ritrovato di un ministro delle finanze.

Ieri arrivarono nella capitale due battaglioni di croati. Si dice che essi verranno alloggiati nelle case ed a spesa di quei sobborghi nei quali v' ha maggior numero di *male intenzionati e riottosi*.

Intanto sotto vari protesti si eseguiscono ad ogni momento arresti o perquisizioni. Talvolta trattasi di ricerche d'armi, tal' altra di persone sospette, e perfino si fanno visite domiciliari dietro requisitorie di comuni lontane, onde cercare i loro coscritti, che tentano di sfuggire al reclutamento.

Abbenchè, secondo i proclami, l'unione di dieci persone costituisca un' attruppamento, ed un'attruppamento sia un' infrazione delle leggi militari, pure ne seguono ad ogni momento e a dispetto d'ogni proclama. Anche ieri eravi una folla stipata e turbolenta nel luogo di Sechshaus, e tutto faceva credere imminente una collisione fra la truppa ed il popolo; ma il buon senso di quest'ultimo lo persuase a disperdersi, molto più che è invalsa l'idea che la truppa desidera un'occasione di vendicare le tante sentinelle ammazzate da mano ignota.

Ci si scrive da Olmütz che la diplomazia colà è sempre in gran movimento; e che l'imperatore quando non si diverte di andare a caccia od a cavallo, il che fa tutti i giorni e tutto il giorno si occupa e si trattiene con essa. Arrivano ad ogni istante corrieri inglesi; e da Francoforte sono testè giunti i signori Heckscher e Somaruga incaricati di persuadere il nostro governo a decidersi nella questione germanica. Parlasi anche di una protesta del governo austriaco, a guisa di nota circolare a tutte le potenze europee, contro la destituzione del gran duca di Toscana, accennando ai vecchi diritti che ha la casa imperiale sul trono di Toscana, in caso dell'estinzione della dinastia exgranducale.

Si voleva far credere che il corpo ungherese comandato da Dembinsky fosse stato respinto dalle forti posizioni che teneva a non molta distanza da Pesth.

dal dep. Brofferio che sarebbe un articolo da mettersi per quarto della legge in questi termini:

« Contro le sentenze pronunciate dai comitati di revisione dal giorno della pubblicazione della legge 4 marzo 1848 vi sarà ricorso al magistrato di cassazione nel modo e nella forma di cui all'art. 109 della stessa legge. »

Brofferio sorge a sviluppare la sua proposta, e incomincia dal far plauso per l'autorità data al ministero di poter con decreti reali riparare a molti inconvenienti; egli dice che in tempi di grande azione si deve lasciar libera la via all'azione del potere. Accenna a non pochi difetti della legge 4 marzo e parlando dei consigli di revisione, dice come talvolta i giudici erano inintelligenti contadini; ricorda come taluno ricorresse in appello delle loro sentenze alla corte di cassazione, e come questa respingesse l'appello; come taluno ricorresse all'intendente, al ministro e fino alla camera, e, ciò malgrado, dovesse continuare a subire le conseguenze della malevolenza o dell'ingiustizia di chi li giudicava. Egli perciò insiste perchè sia accettata l'aggiunta da lui proposta, conchiude asserendo godergli l'animo di veder camera e ministero andar a gara nell'abbattere gli ostacoli che si frappongono alla mobilizzazione della guardia nazionale; ciò dice essergli una garanzia che non lontana è l'ora che ripiglieremo le armi per correre alla riscossa (*vivi applausi*).

Guglianetti fa plauso ai motivi dai quali fu indotto l'avvocato *Brofferio* a presentare la sua proposizione; ma dice, con suo dispiacere non potervi aderire. Accenna la difficoltà di poter distruggere in parte quello che già fecero quei comitati di revisione; tutto egli dice essere da rifare, ma osserva che ciò ritarderebbe il servizio della guardia mobilizzata; che se alla cassazione si dovessero rivolgere quanti si credono lesi nei loro diritti, non sa quando si potrebbe poi essere in ordine; perciò, mentre appoggia il principio del preopinante, non può unirsi a lui nell'applicazione (*applausi*).

Ratazzi dice potersi conciliare le proposizioni, sopprimendo ogni effetto retroattivo; egli invita l'avvocato *Brofferio* a dare alla sua proposta la forza di attiva solo dalla promulgazione della presente legge in poi.

Brofferio dichiara che ciò che è giustizia oggi, lo era ieri, lo sarà domani; e chi è vittima di un atto arbitrario non sarà mai buon soldato; egli consente a ritirare la parte di retroattività che è nella sua proposizione, persuaso che il governo userà largamente della facoltà accordatagli per riparare le passate ingiustizie.

Mellana osserva che il deputato *Brofferio*, colla sua proposizione, ritarda quella guerra di che si mostra così desideroso; io non vorrei, egli dice, che le ragioni che altri pretestassero di avere, non li impedissero di andare all'estrazione a sorte.

Guglianetti, Brofferio, Bargnani e Siotto-Pintor aggiungono ancora poche parole; quindi si mette ai voti l'emendamento *Brofferio*, ridotto nei seguenti termini:

« Contro la sentenza definitiva dei comitati di revisione, si avrà ricorso al magistrato di cassazione nel modo e nella forma di cui all'articolo 109 della legge 4 marzo 1848. »

La camera approva la proposta aggiunta; e dietro alcune osservazioni del deputato *Fraschini*, stabilisce che essa divenga articolo 4 della legge.

Prima di procedere allo scrutinio segreto, il segretario *Cavallini* dà lettura della seguente lettera:

« Il guardasigilli ministro di grazia e giustizia si reca a dovere « di annunziare all'illustre presidente della camera dei deputati « che in forza della dichiarazione dei giudici del fatto il sig. « Sampol direttore del giornale lo *Smascheratore* è stato riconosciuto colpevole d'aver oltraggiato la camera dei deputati col- « l'articolo inserito nello stesso giornale intitolato *i birbanti ed* « *i vili* e fu dal magistrato d'appello condannato alla pena di « giorni sei di carcere, ed alla multa di lire mille.

« E ripete a S. S. Ill.ma gli atti del suo profondo ossequio.

Pel ministro il primo ufficiale

MORIS.

Datasi lettura di questa lettera, che viene accolta con segni di soddisfazione dalla camera e compiutasi poi la verificazione della votazione a scrutinio segreto, il presidente ne proclama il seguente risultato:

Votanti	120
Maggiorità	61
Favorevoli	105
Sfavorevoli	15

Alle ore cinque l'adunanza è sciolta.

NOTIZIE

—Stamane il deputato Lorenzo Valerio è partito per Roma, incaricato d'una missione straordinaria presso quella repubblica.

MILANO, 4 *marzo*. Sua maestà l'imperatore e re ha ordinato di mettere la contribuzione di 200,000 scudi, imposta dal signor tenente maresciallo barone di Haynau alla città di Ferrara, qual punizione per la *condotta proditoria e sleale* di quegli abitanti verso il legittimo loro sovrano e verso le II. RR. truppe, a piena disposizione di sua santità il sommo pontefice papa Pio IX.

La *Gazzetta di Milano* che ci somministra quella notizia, ha ommesso il resto. Ecco come avvenne quella restituzione. L'imperatore Peppino essendo ito a confessarsi, come suol fare ogni mese, il confessore, che è un discepolo de' gesuiti, gli disse che Haynau aveva fatto bene a rubare ai ferraresi, che sono scismatici, quei 200,000 scudi, ma che il ladroneccio non era di buon acquisto se quella somma non si restituiva al papa che n'è il legittimo padrone: *ergo*, soggiunse il padre, io non posso assolvervi *a peccatis* se non fate restituire al papa quel denaro. In conseguenza di che l'imperatore diede gli ordini in proposito, ma l'esecuzione è soggetta ad alcune difficoltà.

Gli scudi rubati ai ferraresi sono 205|m.; quanto ai 200|m., Haynau dice, fatene ciò che volete; ma gli altri 6000 sono per le mie spese, e gli voglio tenere per me: onde bisognò transigere da questo lato.

Pei rimanenti 200|m. scudi f lsata ora in campo Radetzky, e dice che ne ha bisogno lui, almeno pel momento. Per cui fu deciso che i 200|m. scudi saranno messi *a piena disposizione* di sua santità a patto però che sua santità gli lasci *a piena disposizione* di Radetzky.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 6 *marzo*. Vi ricorderete che la notificazione Radetzkiana sull'arruolamento militare diceva che in quest'anno non vi sarebbe leva; che S. M. ne aveva dispensati i fedelissimi suoi sudditi di Lombardia e tira pure avanti con siffatte benignità.

Quanto fosse ipocrita quella notificazione, lo mostra una circolare pubblicata di fresco, e il fatto che l'arruolamento ingiunte dalla medesima, e fuori delle leggi della coscrizione, supera di lunga mano le leve ordinarie. Pavia per esempio, che contribuiva trenta o quaranta uomini ogni anno, ora è tassata di 84 da consegnarsi in qualsiasi modo a Radetzky; San Colombano piccolo paese, quattordici, e così via via: insomma è una vera spopolazione. In quest'anno la leva ordinaria non sarebbe riuscita per le frequenti diserzioni; ed anche riuscendo non sarebbe bastata a completare i reggimenti italiani; onde ecco tirato in iscena, con tutta benignità, l'arruolamento forzoso. Eccovi la circolare:

I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA.

Agli II. RR. commissariati distrettuali.
Alla congregazione municipale di Pavia.
Alle deputazioni comunali.
Ai molto rev.di parrochi.

In appendice alla circolare 20 corrente, num. 1943-116 di questa delegazione provinciale si comunica per norma in calce della presente un rispettato dispaccio dell'I. R. comando generale militare sul reclutamento pei corpi di truppa italiana stanziati in questo regno.

N. 677-786 2.

All'inclita I. R. delegazione provinciale di Pavia.

Onde ovviare a tutti i dubbi ed alle questioni sara fatto conoscere che il reclutamento ordinato da S. E. il sig. feld-maresciallo comandante in capo, onde completare i corpi di truppe italiane stanziate nel regno, deve intraprendersi giusta le norme indicate dalla prefata E. S. nel dispaccio datato da questo luogo il 13 febbraio anno corrente, num. 550-567 2, secondo le quali il compenso delle reclute deve prestarsi dalle famiglie o dai comuni di cui appartengono coloro che non sono entrati ai corpi.

S'intende quindi di per sè che in questo reclutamento le prescrizioni pel reclutamento in genere possono trovare applicazione solo in quanto si tratti dell'idoneità al servizio militare e pella statura delle reclute da fornirsi.

Sarà inoltre fatto conoscere che le reclute consegnate in sostituzione ai soldati non entrati ai corpi, potranno rilasciarsi allora soltanto che *tutti i comuni* avranno forniti i loro soldati in permesso, oppure i sostituiti di essi, e che ogni compagnia sarà portata alla forza prescritta: si trova necessaria questa disposizione affine da una parte di mettere i corpi italiani qui stanziati nella posizione di essere completati con prestezza, e dall'altra parte la si trova necessaria per tenere le comuni nel dovere, e per impegnarle all'adempimento di questo loro obbligo.

All'oggetto poi di poter dare principio senza indugio a questo reclutamento, i succitati corpi di truppa vengono di nuovo invitati a trasmettere senza ritardo alle rispettive delegazioni provinciali, ed ai comuni dei depositi di coscrizione l'elenco nominativo dei loro disertori o soldati in permesso che non sono entrati in servizio, e ciò con ordine che un tale elenco venga rimesso tanto nel caso che fosse completato, quanto nel caso che non fosse se non *parziale*; del che se ne fa la partecipazione.

Verona, 24 febbraio 1849.

In nome di S. E. il comandante in capo
firm. Gherard Ten. M.

Pavia, 27 1849.

Per l'I. R. delegazione provinciale
l'I. R primo aggiunto
Bosone.

MILANO, 6 *marzo*. Altri ingegneri furono invitati da Wohlgemut per la nota storia dei sequestri: fra questi vi nominerò l'ingegnere Tibaldi, Sant'Agostino, Tettamanzi, e si afferma pure che un'altra lista dei 24 tassati abbia a comparire.

Il capo-mastro Crivelli è stato minacciato di prigione e di fargli perdere i cospicui arretrati di cui è creditore verso il Genio militare se non dava opera ai fortini laterali del castello.

Il militare qui si può dire che ha fatto fagotto e potrebbe partire da un momento all'altro, avendo già mandato avanti verso le fortezze tutti gli impacci; i soldati non hanno che il loro sacco ed i loro utensili di cucina i quali dopo ogni pasto lavati e caricati su carri, oppure disposti vengono per essere caricati sopra cavalli da un istante all'altro.

Ieri è stato proibito alle casse ogni ulteriore pagamento, questa notizia la so da buona fonte. Alcuni vogliono però che saranno pagate le pensioni e gli alti impiegati.

Quel furfante di Pachta è pure uno sfrontato! Avrete veduto che dopo il suo ritorno ha rimessa nella sua Gazzetta la rubrica delle *bugie del giorno*, fra le quali ha l'impudenza di annoverare i fatti più noti e le verità meglio provate. Per esempio nella Gazzetta di ieri (5 marzo) contò fra le sue *bugie* la notizia tratta dall'*Avvenire* 1 marzo, che riguarda il modo di comportarsi dei serviani e i disordini successi al caffè delle Antille. Ebbene quanto ha asserito l'*Avvenire* è pura purissima verità; ed io vi aggiungo di più, che in quel frangente, un certo Martinelli, giovane di circa vent'anni fu da un serviano ferito con una stilettata.

PROCESSO

contro il gerente del giornale Lo Smascheratore

Oggi nella sala delle pubbliche udienze del magistrato di appello compariva innanzi ai giudici del fatto il gerente e direttore del giornale *Lo Smascheratore*, Stefano Sampol, accusato di aver oltraggiato la camera dei deputati con un suo articolo intitolato *i birbanti e i vili*. Grande era la calca degli spettatori accorsi ad essere testimonii di questo secondo processo della stampa, di questo secondo giudizio del *giurì* torinese. Colla sua sentenza d'oggi questi ha smentite ancora una volta le insinuazioni di quelli che avversano le nostre liberali istituzioni, e si adoperano a far credere il popolo non poter essere competente giudice in tali quistioni, e la stampa non aver più freno di sorta, dappoichè ne è giudice il popolo per sua natura alieno dal restringere le proprie libertà.

Questi se nel primo processo intentato alla libera stampa addimostrò che il suo buon senso e la sua imparzialità non gli permettevano di vedere nell'accusato la colpa di che ad ogni costo lo voleva reo un fisco che prendeva le sue ispirazioni dagli uomini che erano allora al potere, nel secondo processo riconobbe che l'insulto ai rappresentanti della nazione non era inventato, che il reato c'era e non bastava a coprirlo il manto delle politiche convinzioni, col quale e difensore e accusato tanto si adoperarono a fargli scudo.

Era avvocato del fisco il sostituito avvocato fiscale G. Sobrero il quale nella sua requisitoria seppe serbare quella severa imparzialità e quella dignità che conviensi al magistrato che parla in nome della legge, e che nel primo processo della stampa noi notammo mancare affatto al rappresentante del pubblico ministero.

Difensore dell'accusato era l'avvocato cav. Galvagno, il quale colse con piacere questa circostanza per vendicarsi di non essere stato dalla nazione rimandato alla camera elettiva per sostenervi i principii del suo amico Pier Dionigi Pinelli e della pia società di casa Viale. Egli fece del tempio della giustizia una politica palestra, e innanzi al magistrato d'appello e ai giudici del fatto parlò delle ultime modificazioni ministeriali con quell'unzione colla quale suol parlarne l'onesto *Risorgimento* che lo annovera fra i suoi benemeriti fondatori, e più benemeriti collaboratori.

Il sostituito avvocato dei poveri adempì con molto zelo al pietoso ufficio di rompere una lancia in difesa dell'accusato, e lo fece citando un articolo del nostro giornale relativo ai famosi comitati segreti e notturni della camera, dai quali nacque l'ancora più famoso voto del 29 luglio, usufruttuato sì barbaramente per quattro intieri mesi da Pinelli e compagnia. Allora noi avevamo osato chiamare la maggioranza della camera un *servidorame salariato*, e la storia deciderà se a ragione o a torto la abbiamo così qualificata; ma al sostituito avvocato dei poveri non pare così, e dice: se all'*Opinione* fu permesso l'adoperare impunemente tal linguaggio, deve esser lecito anche al signor Sampol di chiamare *birbanti*, *vili*, *bimbi*, *imbecilli*, come egli fece, tutti i deputati, appartengano essi a qualsiasi maggioranza.

I giudici del fatto, è naturale, non la intesero in questo modo; dopo avere ascoltato con religiosa attenzione i discorsi fatti dai due eloquenti difensori, e quello pronunciato dall'accusato medesimo, non che il riassunto che l'onorevole presidente Massa-Saluzzo con mirabile chiarezza ed imparzialità fece delle ragioni addotte per e contro dal rappresentante dal pubblico ministero e dai difensori dell'accusato, essi ritiratisi nelle sale delle deliberazioni, interrogarono la loro coscienza di onesti cittadini, e dichiararono l'accusato Sampol colpevole di avere oltraggiata la camera dei deputati.

Il rappresentante del pubblico ministero domandò l'applicazione dell'articolo della legge col quale è stabilita la pena per simili reati e il magistrato, arrendendosi alla preghiera dell'avvocato difensore di addolcire per quanto potevasi il rigore della legge, pronunziò la condanna del direttore del giornale *lo Smascheratore* a sei giorni di carcere, ed alla multa di lire mille.

Una lettera del ministro di grazia e giustizia annunziava pochi momenti dopo alla camera dei deputati che i giudici del fatto avevano riconosciuto, e il magistrato d'appello aveva punito l'oltraggio a lei fatto.

ASSOCIAZIONE UNIVERSITARIA DI TORINO.

Dietro la dichiarazione inserita nel num. 55 dell'*Opinione* firmata *alcuni studenti* l'assemblea nella seduta del 7 corrente ha presa questa deliberazione:

« L'associazione universitaria, mentre è pronta a rendere ragione del suo operato se francamente richiestane, disdegna di rispondere ad accuse anonime. »

Per l'Associazione la Commissione esecutiva
Sodario Carlo
Maccia Raimondo
Torti Enrico
Ayrenti Giuseppe
Gandolfi Agostino
Pavese Salvatore

NOTIZIE DEL MATTINO

Per quelli che leggono la *Gazzetta di Augusta*, e che nel foglio del 5 corrente, sotto la rubrica di Vienna 2 marzo, trovassero descritte grandi, anzi decisive vittorie di Windischgraetz sui magiari, e la sconfitta totale di Dembinsky, dobbiamo avvertire che queste spampanate si risolvono nel combattimento del 26 e 27 febbraio, di cui abbiamo già parlato nei fogli antecedenti.

Le leve forzate che da Radetzky si fanno nel Lombardo-Veneto hanno luogo anche nella Boemia e nell'Austria, ed incontrano dappertutto la medesima opposizione. In Vienna accaddero per ciò vari disordini, molti croati furono uccisi o feriti, a talchè quelli che vanno per far eseguire la leva o per prendere di forza i coscritti, devono essere seguiti da molta truppa ed anche da cannoni. Ogni giorno intiere famiglie fuggono, l'esasperazione cresce, a cui contribuiscono le cattive notizie che vengono dall'Ungheria, e che il governo cerca di neutralizzare coi pomposi suoi bullettini, precisamente come si fa a Milano. Anche a Vienna si temono i giorni di marzo.

Un giornale ungarese annuncia che 40 mila russi attraversando l'Ungheria passeranno in Italia per dar soccorso al re di Napoli alleato dello Zar.

Se crediamo alla *Gazzetta d'Augusta*, Nicolò avrebbe offerto anche al papa soldati e denari; e il papa avrebbe anzi contratto seco lui un prestito di sei milioni di scudi (32 milioni di franchi). Quanto a' denari Nicolò ne ha pochetti, e n'ha bisogno per lui, quantunque all'uopo sappia darsi l'aria di un gran capitalista, e ne offra a tutto il mondo, ma nascono sempre delle difficoltà quando si tratta di sborsarli.

E rispetto al suo intervento in Italia, è poco probabile che voglia mandare 40,000 uomini tanto di lontano e fuori della linea delle sue operazioni, ora che ne ha tanto bisogno per sè medesimo. Quel che è certo che la Russia sa molto bene far la parte dell'intrigante e rendersi importante dappertutto.

LONDRA. Nella tornata del 2 della camera dei comuni lord Palmerston interpellato da lord Dudley Stuart (presidente del comitato polacco) sull'avvenimento dell'entrata dei russi in Transilvania, diede la medesima risposta data già dal governo austriaco, che cioè le truppe dello czar entrarono in quella contrada chiamatevi da suoi abitanti medesimi, perchè ne proteggessero le vite e le proprietà.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI

Corrispondenze degne di fede di quella città riferiscono la cosa in ben altri termini. Gli insorgenti e le truppe ungheresi avrebbero lasciate posizioni forti, per prenderne altre più forti. Dicesi che quel corpo d'armata oltre al comando di Dembinsky sia anche diretto da due generali francesi.

Le banconote ungheresi di uno o due fiorini non sono annullate; anzi si dà per cosa positiva che la banca deve convertirle a richiesta in altrettante banconote austriache. Non così delle cedole di 30 e 15 carantani emesse a Debreczin da Kossut, le quali furono in un ultimo proclama dichiarate nulle e di nessun valore, anche per l'Ungheria, essendone vietata l'accettazione tanto dalle casse pubbliche quanto nel traffico privato.

— Dopo una lunga ed animata discussione alla dieta di Kremsier, nella seduta del 27 febbraio, venne approvato alla quasi unanimità il seguente paragrafo:

« Nessuna società religiosa (chiesa) gode prerogative sopra le altre per parte dello stato.

« Nessuno può essere costretto dallo stato ad atti o cerimonie religiose in genere, nè in ispecie agli obblighi di un culto che egli non professa.

« Così pure nessuno può essere forzato a mantenere gli obblighi assunti per ordini religiosi o voti solenni. »

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 28 *febbraio*

Nella tornata d'oggi della camera dei deputati il relatore della commissione delle finanze, sig. Scialoia, leggeva il rapporto del risultamento della libera conferenza per la quistione delle imposte, e proponeva in nome della commissione delle finanze l'iniziativa d'un articolo addizionale.

Con quest'articolo addizionale si è stabilito, che se al 31 di marzo del corrente anno non si trova ancora votato e sanzionato lo stato discusso, il potere esecutivo rimarrà facoltato per via di ordinanza alla riscossione delle imposte indirette fino al 30 aprile dell'anno stesso, con riserva di provvedere con altra legge al convenevole per l'esazione del bimestre d'imposte dirette del 15 aprile.

La commissione intanto non ha certamente rivocato nelle sue considerazioni quel voto solenne di sfiducia che la camera manifestò e manifesta tuttavia, al ministero; e quando il deputato Pica ha chiamata l'attenzione della camera su questo punto, dicendo essere indispensabile, che accentandosi l'articolo addizionale, non si omettesse di dichiarare novellamente questa sfiducia, il deputato relatore ha fatto osservare esser essa precisamente indicata nel rapporto.

Messo ai voti l'articolo addizionale, o per dir più acconcio, il parere intero della commissione, esso è stato adottato a maggioranza di 96 voti contro nove.

Giova aggiungere che la camera dei pari ha votato ad unanimità l'intera legge della quale la camera dei deputati aveva presa l'iniziativa, una con l'articolo addizionale.

Dobbiamo rettificare la notizia data ieri dell'arrivo di un corriere inglese da Londra, il quale invece veniva da Roma con dispacci di quel governo pel signor Temple, cui partecipavasi la ferma risoluzione di far delle rappresaglie nel caso che le milizie napoletane passassero i confini dello stato romano.

TOSCANA

FIRENZE, 5 *marzo*.

Circolare agli arcivescovi e vescovi della Toscana.

Monsignore,

Rapporti pervenuti da molte parti, ed informazioni non dubbie hanno posto a cognizione del governo una verità spiacevole, un fatto della più alta importanza per il bene del paese e per la quiete comune.

Tutto porta a credere che in alcune località, specialmente di campagna; gli elettori meditino astenersi dal concorrere al grande atto che sta per compirsi dalla sovranità popolare nelle imminenti elezioni, facendo della non comparsa loro come un atto di protesta contro la legittimità della nuova assemblea.

E di tale tristissimo divisamento, meglio che nella naturale apatia, deve cercarsi la cagione nella falsa idea che la *Costituente italiana*, la quale nessuno scrupolo ha suscitato nei maestri teologi di Roma, abbia non ostante contro di sè le censure della Chiesa.

Ad accreditare e insinuare tale errore consta al governo essersi prestati colla voce e coll'autorità del ministero loro non pochi preti e parrochi, avversando così e direttamente e indirettamente il solo modo legittimo con cui la nazionalità o lo stato possono ricomporsi.

Il governo pertanto non deve rimanere inoperoso a fronte di inconveniente così grave; e dove non potesse giungere a prevenire colla persuasione i mali influssi della perfidia e della ignoranza non esiterebbe un istante a chiamare a sindacato quelli che dovevano insegnare, e non insegnarono o insegnando abusarono della semplicità per corrompere.

Per questo il governo sollecita tutta l'attenzione e tutto lo zelo della S. S. Rev., onde tutti i parrocchi compresi nella sua diocesi sappiano che ciascuno di essi sarà dal governo medesimo tenuto personalmente responsabile, quando gli uomini della parrocchia respettiva non legittimamente impediti si astenessero dal prender parte alle imminenti elezioni.

E con distinta venerazione ed ossequio passo all'onore di segnarmi

Di V. S. Rev.ma

Dal ministero di giustizia e grazia e degli affari ecclesiastici, il 5 marzo 1849.

Devot.mo Obbl.mo Servitore

L. Romanelli.

— Ci viene assicurato che il ministero inglese offra dei passaporti a tutti quei toscani che ne lo richiedono, onde sottrarsi alle prescrizioni del decreto del governo provvisorio che ordina la mobilizzazione coatta della guardia nazionale per tutti gl'individui dai 18 ai 30 anni.

Sebbene repugniamo ad accettare questa notizia, non possiamo però a meno di pubblicarla, perchè ne sia posta in chiaro la veridicità, e di farne nel tempo stesso avvertito il governo provvisorio, perchè dove il fatto esistesse, provveda come di ragione a questa manifesta violazione dei rapporti internazionali.

— Ci è grato annunziare che il cittadino Giuseppe Montanelli, commissario straordinario del governo per la Lunigiana, giunse in Massa giovedì a ore tre antimeridiane: riparti per Fizizzano a ore dieci, e vi giunse nella sera. Quivi ebbe tosto notizia che gli estensi si erano ritirati dalla loro posizione di Castelnuovo dei Monti, dirigendosi verso Modena. (*Alba*)

LIVORNO, 3 *marzo*. All'imbrunire di ieri comparvero cinque grossi vapori; uno di questi si avvicinò e parlamentò colla fregata inglese, dipoi tutti sono scomparsi.

Ieri parti un treno d'artiglieria. Questa mattina alle 7 sono partiti da 6 a 800 uomini di linea, venuti in gran parte dall'Elba. Più tardi una colonna di 3 a 400 volontarii livornesi tutti bene equipaggiati è parimente partita. Un'altra colonna di volontarii livornesi dello stesso numero, e maggiore se comprende anche i volontarii elbani e maremmani, si muoverà a momenti.

Credo che si potrebbe facilmente mobilizzare un altro battaglione di 3 a 500 uomini e nel caso poi che la guerra si rompesse sono di opinione che molti, i quali per adesso stanno indietro, correrebbero volonterosi a iscriversi, purchè si formasse un'organizzazione alquanto regolare.

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 8 MARZO — *Presidente* L. Pareto.

Sommario. — *Partecipazione della nomina dell'avv. Deferrari a ministro degli affari esteri. — Interpellanza del deputato Jacquemoud sull'inviolabilità delle lettere. — Discussione sulla legge relativa alla mobilizzazione di parte della guardia nazionale. — Votazione. — Comunicazione del ministro di grazia e giustizia.*

Alle ore due si apre l'adunanza, si legge il verbale, e si dà un sunto delle petizioni.

Il ministro dell'interno annunzia aver S. M. nominato a ministro per gli affari esteri l'avv. Deferrari in surrogazione del march. Colli.

Non essendo la camera in numero vien domandato ed eseguito l'appello nominale.

Il generale *Fanti* presta giuramento.

Ferracin domanda l'urgenza per una petizione 701 riguardante la richiesta di un battello postale fra il continente e la Sardegna; per questa e per alcune altre petizioni la camera accorda l'urgenza.

Si legge una lettera del ministro degli affari esteri, colla quale invia alla camera copia della raccolta dei trattati stipulati dalla R. Casa di Savoia.

Jacquemoud sorge a rivolgere una interpellanza al ministero, esprimendo il dispiacere che non sia presente il ministro di grazia e giustizia, al quale sarebbe particolarmente diretta. Egli asserisce, sembrargli che il ministero democratico non rispetti troppo le relazioni private di famiglia; dice poter affermare che il segreto delle lettere è violato; ch'egli ne ebbe a ricevere di disuggellate; domanda se alle volte siasi stabilita una qualche inquisizione democratica, e ciò con quale scopo?

Ratazzi a nome di tutti i suoi colleghi afferma che non fu stabilita alcuna inquisizione per violare il segreto delle lettere; dichiara che, esistente l'attual ministero, non fu ancora aperta alcuna lettera di privati, sia proveniente dall'interno, che dall'estero; essersi bensì date alcune disposizioni per le frontiere di levante, appunto per sapere se vi potessero essere relazioni coi nostri nemici; il diritto di ciò fare, sovratutto nei momenti più decisivi, essere riconosciuto in ogni stato, e crede che quando il governo riconosca conveniente di farne uso, non vorrà essorvi alcuno che possa fargliene rimprovero (*voci di approvazione*).

Insiste *Jacquemoud* nelle sue asserzioni, affermando tali misure essersi prese anche per l'interno.

Rattazzi invita il dep. Jacquemoud ad addurre le prove della sua asserzione; in quanto a sè, egli afferma sul suo onore non essersi date disposizioni a questo riguardo, e perciò eccita il preopinante a presentare le prove della sua asserzione.

Jacquemoud a ciò desidererebbe che fosse presente il ministro di grazia e giustizia.

Siotto Pintor fa presente che pochi mesi sono egli raccolse in Sardegna la valigia di un corriere lasciata alla porta di un direttore delle poste, e come dietro informazioni abbia saputo che ciò solevasi fare ogni volta per non isvegliare il direttore. Il direttore, egli soggiunge, è ancor direttore, il corriere è ancora corriere; e conchiude, affermando che le poste son mal tenute in Sardegna, e che il segreto può essere violato da chicchessia.

Rattazzi osserva altro essere che vi siano trascuranze nelle amministrazioni subalterne, altro che siavi ordine del ministero; riguardo al fatto accennato dal deputato Siotto Pintor, se egli ne avesse data notizia al direttore generale delle Regie Poste, si sarebbe provveduto a che tali inconvenienti non si rinnovassero.

Il presidente dice essere all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge colla quale si apre al ministro dell'interno un credito per le spese occorrenti alla mobilizzazione di parte della guardia nazionale; egli dà lettura del progetto di legge presentato dalla commissione. (V. numero d'ieri)

Niuno domandando la parola per la discussione sul complesso della legge il presidente dà lettura del primo articolo, che vien approvato senza discussione.

Dà quindi lettura del secondo e dei diversi emendamenti che sono proposti: su questi ha la preferenza la proposta del deputato Berruti che porrebbe la quistione pregiudiziale di sospensione nei seguenti termini;

« Propongo che si sospenda la discussione dell'art. 2, e si inviti il sig. ministro dell'interno a presentare un nuovo progetto di legge col quale, derogando agli articoli 129, 131, 133 della legge 4 marzo, si possa con maggior sollecitudine e con più equa ripartizione chiamare al servizio attivo i militi della guardia nazionale mobile. »

Egli entra a spiegare questa sua proposta, provando la necessità di derogare ai citati articoli e stabilire invece: 1. Che tutti i militi dall'età d'anni 22 a 25 iscritti sul controllo del servizio ordinario e sul controllo del servizio di riserva siano mobilizzati; 2. Che il contingente assegnato a ciascun comune sia determinato mediante estrazione a sorte da eseguirsi nel capoluogo di mandamento; 3. Che per i richiami d'esenzione per indebita designazione e per difetti corporali sia statuito da un consiglio di revisione, il quale si terrà nel capoluogo di provincia. Egli soggiunge che, volendosi mobilizzare una sola parte della guardia nazionale, a questi articoli si aggiungerebbe l'articolo secondo del progetto di legge ora in discussione, tolta solamente la parola *mediante estrazione a sorte*.

Rattazzi asserisce: la legge 4 marzo presentare molti inconvenienti, pure nello stato presente di cose, essendosi già incominciate le operazioni sulla base di quella legge, afferma essere minor male l'attenersi ad essa, anzichè riformare tutto quanto.

Bargnani dice essersi considerati gl'inconvenienti presentati dalla legge 4 marzo; ma soggiunge, che nelle presenti urgenze la camera potrebbe affidare al ministero in questo solo caso la libertà di adottare que' mezzi che valgano meglio alla sua applicazione.

La proposta del dep. Berruti messa ai voti, non è adottata.

Il presidente dà lettura dell'emendamento proposto dal dep. Norberto Rosa nelle seguenti parole: « Ciascun battaglione sulla totale sua forza fornirà per ora mediante estrazione a sorte due compagnie. » o altrimenti » l'estrazione si farà per compagnie non per individui. » Egli lo sviluppa ampiamente, accennando allo smacco che crederebbero essere loro inflitto i graduati che malgrado la loro sollecitudine nell'adempimento dei loro doveri dovrebbero deporre i loro gradi.

Essendo appoggiato l'emendamento *Quaglia* vi si oppone, osservando la mobilizzazione non essere che parziale.

Mellana dice doversi presciegliere il modo migliore d'ottenere lo scopo, ed egli opina essere quello indicato dalla commissione.

Dopo alcune osservazioni di Rosa e di Mellana, l'emendamento in discussione messo ai voti, non è adottato.

Il presidente dà lettura di un emendamento presentato dal deputato Quaglia, che sviluppato dal medesimo, non essendo appoggiato, non dà luogo a discussione.

Lettosi quindi l'emendamento del deputato De Giorgi, è sviluppato dall'autore, ed appoggiato.

Mellana osserva ostare il medesimo allo spirito e alla legge della guardia nazionale; *De Giorgi* insiste, asserendo lo spirito della legge non essere per niente variato.

Messo ai voti, l'emendamento non è adottato: il paragrafo A dell'art: II, messo ai voti è dalla camera approvato; lo sono del pari e senza discussione i paragrafi B e C del medesimo articolo; l'articolo II. infine messo ai voti, è approvato nella sua integrità.

All'articolo terzo proposero emendamenti i deputati Colla e Protasi, Carli e Daziani, e il presidente ne dà lettura; essi tendono a stabilire delle esenzioni dal servizio della guardia mobilizzata in certi casi speciali.

Mellana premette che la commissione vide essere d'uopo entrare in una serie di eccezioni da doversene fare un apposito regolamento; egli è per questo motivo che ha dato al ministero facoltà di provvedervi con decreti reali.

Si domanda che prima dei proposti emendamenti che sono da considerarsi come aggiunte si discuta e si voti l'articolo; la camera aderisce, e il presidente dà lettura del 3 articolo.

Fraschini osserva non doversi intendere che per decreti reali si abbia a sortire dalla legge della guardia nazionale; il potere esecutivo non crea esenzioni che non siano ammesse dalla legge (*bene, bene*).

Cadorna ministro afferma tale essere l'interpretazione che il ministero dà alla legge.

Lions espone la commissione aver inteso nel lasciar tali facoltà al ministero che questi con apposita circolare avrebbe indicato il modo di interpretare la legge.

Rattazzi aggiunge doversi intenderci facoltà d'interpretare la legge in modo provvisoria.

Mellana in appoggio di tale interpretazione cita il rapporto della commissione, del quale il presidente dà lettura.

Rattazzi propone il seguente emendamento, « interpretando in modo obbligatorio ove d'uopo le anteriori disposizioni legislative, ed ordinando anche le classificazioni di lista ne'battaglioni» « invece di » *derogando ecc.* come nel progetto.

L'emendamento è accettato dalla commissione; *De Giorgi* osserva che l'adottarlo sarebbe un delegare il potere del parlamento al potere esecutivo.

Rattazzi espone il senso dell'emendamento.

Siotto Pintor dice che se lo statuto non ha impedito il dare pieni poteri al ministero, perchè non potrà accordargliene alcuni in casi speciali?

De Giorgi afferma non doversi più rinnovare il fatale fatto del 29 luglio.

Viora propone che sia conservata la parola *derogando* in vece di *interpretando*; e cita in appoggio a questa frase il regolamento.

Rattazzi gli risponde non essere il caso di derogare, ma anzi di secondare il regolamento.

Viora invitato dal presidente, formola del suo emendamento.

Guglianetti dice esser d'uopo intendersi bene su una quistione che diventa ogni momento più delicata; se la camera vuol rivenire su tutte le decisioni difettose, allora per qualche mese la mobilizzazione della guardia nazionale sarà più desiderabile che attuabile. Confessa veder egli pure che con questa legge si sanciscono alcune cose ingiuste; ma dice, la necessità giustificare molte misure.

Chiarles accenna alle mancanze succedute in tempi trascorsi anche in quelle località in cui le operazioni di revisione erano già compiute; ciò dice doversi alle imperfezioni della legge.

Viora espone come, in seguito della decisione de' consigli di revisione, ora si vedrebbero l'uno esente, e l'altro no senza giusti motivi, ciò che sarebbe ragione di repugnanza e di disgusto contro le istituzioni che ci reggono.

Bonelli, Cadorna, Mellana e Rattazzi aggiungono ancora altre spiegazioni in proposito, in seguito alle quali Viora e Bargnani ritirano i loro emendamenti, e l'articolo III messo ai voti colla modificazioni proposte dal ministro Rattazzi è dalla camera approvato.

Carli ha la parola per isviluppare un suo emendamento o aggiunta all'art. III, col quale vorrebbe stabilire eccezioni in vantaggio degli uomini già addetti al servizio della marina.

Mellana osserva che se s'intende stabilire classificazioni, ciascuno ha i suoi casi speciali da esporre.

L'emendamento non è appoggiato; si legge quello presentato